



Sintesi dell'intervento di Fausto Durante, segretario nazionale Fiom

Siamo alla fine del percorso congressuale della nostra categoria e questa è la sede migliore per esprimere da parte di ciascuno di noi un giudizio, valutazione, provare a fare un bilancio e qualche considerazione.

Lo dico in apertura: penso che questo congresso stia mancando uno dei suoi obiettivi, quello di fare un bilancio equanime della strada compiuta e indicare la direzione di marcia futura, provando a farlo come nel passato sulla base di una sintesi delle diverse posizioni.

Voglio dare una notizia che non è stata data da nessuno, neppure dalla relazione introduttiva. La notizia è che dentro la Fiom il 27% delle lavoratrici e dei lavoratori ha votato il documento 1.

Il non riconoscere, il non citare nemmeno questo dato di realtà rappresenta di per se la volontà di non pervenire ad una sintesi unitaria.

Poi c'è il merito, ma prima andrebbe riconosciuto, anche a chi fa una battaglia e viene sconfitto, almeno l'onore delle armi.

Il merito. La Fiom è stata unita sulla vicenda contrattuale dal primo all'ultimo minuto. Abbiamo fatto bene. Non c'è alcuna differenza di posizione tra noi. Per me e chi ha sostenuto la mozione 1, l'unità sulla linea contrattuale della Fiom non verrà messa in discussione.

Però nei luoghi di lavoro che ho potuto frequentare, nelle riunioni degli organismi dirigenti, sento crescere una domanda: la Fiom, ora, cosa fa?

E' la stessa consapevolezza che porta la Cgil a interrogarsi su cosa fare dopo aver detto no al modello contrattuale.

Dopo la scelta della Fim e della Uilm di non sottoporre al voto l'accordo, il conflitto e la lotta rischiano di essere armi spuntate se non si raggiungono velocemente dei risultati.

In secondo luogo, considero, a differenza di molti di voi, il no della Fiom all'accordo di Fim e Uilm e Federmeccanica un pezzo della strategia decisa dalla Cgil per smontare il modello contrattuale che non ha

firmato.

Per questo non ritengo che la Fiom abbia sbagliato e non credo che abbiano sbagliato le categorie che hanno potuto firmare i loro contratti sulla base dei vincoli posti dalla Cgil.

Si è trattato per le altre categorie di accordi con luci ed ombre e quando c'erano anche ombre (come nel caso del citato contratto dei chimici) la Cgil si è espressa chiaramente.

Non c'è una Fiom lasciata sola dalla Cgil. E se alcune controparti di altre categorie non hanno pregiudiziali nel rinnovare i contratti, in Federmeccanica prevalgono i falchi, a partire da Bombassei.

Dobbiamo avere un obiettivo: riconquistare un giusto, condiviso anche dalla Fiom, modello contrattuale che rilanci tutti i livelli della contrattazione, con politiche fiscali e redistributive che abbiano l'ambizione di migliorare la condizione dei lavoratori, un modello che definisca le regole, che stabilisca i limiti e i diritti di chi siede al tavolo.

Di regole c'è bisogno, altrimenti è il dumping sociale.

Quella della Cgil mi pare una scelta politica chiara e trovo ingeneroso descrivere una Cgil che in silenzio si appresterebbe a rientrare nel nuovo modello contrattuale.

Noi abbiamo fatto il nostro congresso.

Rinaldini ha detto che le due mozioni sono state presentate nel 52% delle assemblee e questo vuol dire che le regole non funzionano. Sono d'accordo. Ma a differenza di Gianni questa convinzione la ho maturata nel 2004, quando il documento alternativo a quello della maggioranza della Fiom è stata presentata in un numero minimo di realtà.

Alla fine di quel percorso congressuale ho scritto una lettera a Rinaldini in cui proponevo alcune riflessioni che ho visto a distanza di anni presenti nelle riflessioni della mozione 2. Ne sono contento. Ma la democrazia, la tendenza a non fregarsi a vicenda, per me deve valere sempre.

Sono d'accordo: non ci possono essere seggi volanti o itineranti. Ma questi seggi non sono buoni se stanno nelle fabbriche metalmeccaniche e diventano negativi se stanno nelle assemblee dei pensionati o in altre categorie: così è democrazia a geometria variabile.

La Fiom è casa nostra, di tutti, anche di quelli che non la pensano come il segretario generale. Sono sempre stato un dirigente della Fiom.

Sono orgoglioso della mia esperienza, sono stato orgoglioso sempre anche quando, non avendo paura di fare scelte scomode, ho presentato documenti alternativi e avuto posizioni diverse da quelle del segretario generale e della maggioranza della Fiom.

Per questo orgoglio dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro, evitando la pericolosa tentazione di trasformare il congresso in una sorta di autocelebrazione identitaria.

Dobbiamo essere contenti delle cose che vanno bene e non dobbiamo nasconderci i limiti e le difficoltà che abbiamo di fronte.

Dobbiamo dirci anche quando gli scioperi non vanno bene. Dobbiamo dircelo con la stessa fermezza con cui rivendichiamo le cose buone che facciamo.

Dobbiamo dirci quando chiamiamo i lavoratori a scioperare di venerdì e poi fanno gli straordinari al sabato. Dobbiamo dirci che facciamo troppe manifestazioni cui non partecipano neppure i funzionari, che ci sono troppi rivoluzionari che hanno la partita iva e il secondo lavoro.

Dobbiamo dirci che siamo in una condizione particolare nel rapporto tra noi e la confederazione. Sono anni che abbiamo una posizione alternativa e opposta a quella della confederazione sulle grandi questioni generali su cui si discute.

Dobbiamo porci il problema. Abbiamo a disposizione il conflitto, gli strumenti della democrazia, ma soprattutto noi dobbiamo contrattare.

Dobbiamo fare in modo che le lavoratrici e i lavoratori guardino alla Fiom non solo come all'ultimo baluardo che difende i loro diritti, ma come soggetto che sa indicare vie di uscita. Dobbiamo tornare a far sognare i nostri iscritti e far sperare i lavoratori italiani rispetto ad un futuro migliore.